

dai giudici: «Solo fango»

Il premier ci ripensa «Incerta la sua presenza in Procura»

Ieri aveva detto: mi difenderò in Tribunale. Oggi manda avanti gli avvocati: «Non più sicuro che venerdì...». Ghedini sfoglia l'agenda del capo, e proverà a infittirla di impegni istituzionali

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi non ha ancora deciso se si presenterà davanti ai magistrati di Milano per il giudizio immediato la prossima settimana. Ieri aveva assicurato che si sarebbe difeso in Tribunale.

C.FUS.
MILANO

Lui, il premier indagato, argomenta con ogni mezzo fonico, digitale e televisivo, che «non ci sono prove di nulla» e che questa volta i pm stanno veramente «tentando il golpe». Nelle more aggiunge che, però, non vede l'ora di andare in aula a difendersi. C'è da immaginarselo: a metà marzo, chissà, magari in piena campagna elettorale - perché escluderlo - Berlusconi che spiega in una pubblica udienza la differenza tra cena privata e prostituzione minorile, tra il racconto di una barzelletta e un avvicinamento tra mano e glutei e/o seno e/o cosce. Tra essere buoni e far un favore a una persona bisognosa - così il

premier definì Ruby - e compiere il reato di concussione in questura per rilasciarla in quanto minorenni.

Sarcasmo a parte, la verità è che se il gip dovesse dare il via libera al giudizio immediato (decisione data per certa negli ambienti giudiziari e che verrà presa verosimilmente tra il 24 e il 30 gennaio), il Cavaliere imputato è stretto nell'angolo con poche, anzi zero, vie d'uscita. Nell'angolo come forse mai è stato in vita sua. Posizione da cui, in passato, è riuscito peraltro sempre a sgusciare via come un'anguilla.

Cosa s'inventeranno il premier e i suoi onorevoli avvocati per evitare questa improvvisa e imbarazzante rognna? Di sicuro poco o nulla a livello legislativo, non c'è tempo per leggi e altre diavolerie. La scelta del giudizio immediato è, dal punto di vista dell'accusa e sotto il profilo dell'efficacia, impeccabile. Anche perché il rito, tagliando via udienza preliminare e relativi depositi - un vero e proprio processo - leva di mezzo tutte quelle trovate procedurali e le eccezioni che

netti e con l'amica brasiliana Michelle Coincecao. Ma c'è qualcosa che stona: sul fax con la richiesta di accertamenti su Ruby, spedito dai poliziotti milanesi alla questura di Messina, si legge un orario diverso: le 2.40. Inoltre, alla procura siciliana non hanno il documento e solo alle quattro del mattino una volante messinese raggiunge i genitori della minorenni per chiedere a loro. Questo, stando alla relazione di servizio allegata agli atti del fascicolo. Ma a quell'ora, ormai, Ruby è già uscita dalla questura. I tabulati telefonici analizzati dalla Procura milanese rac-

contano anche altri particolari. L'amica di Ruby, Michelle Coincecao, prova senza sosta a mettersi in contatto con Berlusconi a partire dalle 19 di quella stessa sera. Michelle, che chiama il premier su un suo numero diretto, è stata avvertita proprio da Katia P., la giovane che ha denunciato Ruby per furto, e alla fine, per raggiungere Berlusconi, decide di mandargli un sms per avvertirlo del «grave problema». Poi va in questura, ad aspettare. Il resto, che adesso si può mettere insieme con più attenzione, facendo coincidere orari di fax e telefonate, ormai è storia.

tra una cosa e l'altra possono portare via come nulla fino a un paio d'anni. Come è spesso successo in tutti i precedenti processi a carico dell'onorevole Silvio Berlusconi mettendo a rischio, tra leggi e prescrizioni, la sopravvivenza stessa del procedimento.

Il ring questa volta per Ghedini e Longo è molto più ristretto, nello spazio e nel tempo. «Ci sarebbe da invitare in aula gli studenti dell'ultimo anno di legge per fare lo stage di ripasso generale sulla procedura penale, di sicuro ne vedremo di tutti i colori...» si scherza a palazzo di giustizia.

Longo e Ghedini proveranno a mettere un primo paletto il prossimo fine settimana quando la procura ha fissato le tre date possibili (21-22-23) per l'interrogatorio necessario e obbligatorio prima di chiedere il giudizio immediato. «Non abbiamo ancora deciso se il premier si presenterà o meno - avvisa Longo - dovremo valutare i legittimi impedimenti del premier». Quale che siano, visto che si tratta del fine settimana, la decisione spetta ai pm che, a meno di casi di malattia, non potranno che giudicare ogni ipotesi infondata. E andare avanti perché l'indagato non si è presentato.

Una volta arrivati al dibattimento, c'è da scommettere che per ogni udienza ci sarà il Vietnam. È probabile che palazzo Chigi in queste ore stia affollando l'agenda del premier di impegni bilaterali e incontri internazionali, Putin, Gheddafi, magari si farà carico dell'amico Ben Ali e della crisi tunisina. Ma la Presidenza del Consiglio non potrà forzare la mano più di tanto considerati i tempi così ristretti: una cosa sono gli impegni ufficiali, vero legittimo impedimento, un'altra i rapporti di amicizia con i leader stranieri.

Comunque, gli avvocati proveranno ogni volta ad invocare il legittimo impedimento. Se dovesse andare male, sarà la volta delle ricusazioni dei giudici, delle eccezioni sia per la competenza delle funzioni (Ghedini e Longo hanno già annunciato che eventualmente il fascicolo è del Tribunale dei ministri) che per territorio (il processo dovrebbe celebrarsi a Monza). Poi, lo stanno già facendo in queste ore, contesteranno il rito - il giudizio immediato - sostenendo che la prova «non è evidente». Eccezioni su eccezioni. Ma questa volta i legali sembrano avere armi spezzate. ♦

Foto Epa-Ansa

